

RUDOLF STEINER

**IL SIGNIFICATO DELLE TRE CLASSI:  
ARISTOCRAZIA, BORGHESIA E PROLETARIATO<sup>1</sup>**

*Dornach, 15 novembre 1918*

Tra le molte cose che gli avvenimenti catastrofici degli ultimi anni hanno portato all'umanità, dovrebbero esserci soprattutto due qualità. Primo, dovrebbe scaturire dall'osservazione di ciò che si è sperimentato, una specie di rafforzamento dell'umanità in quanto al sentimento per la verità effettiva. E, secondo, dovrebbe germogliare dalla tragedia degli avvenimenti una certa capacità d'imparare dagli avvenimenti e, in genere, dal mondo come tale.

Miei cari amici, se si voleva vedere, se c'importava di vedere, abbiamo potuto constatare come per anni – non dico che prima non fosse già così, fino ad un certo grado; non era però così evidente –, come per più di quattro anni l'umanità di tutto il mondo civile si sia resa ottusa via via per l'osservazione della realtà effettiva, della verità vivente negli avvenimenti. Quante volte, nella cerchia di coloro che si sono uniti nel nostro movimento dobbiamo parlare sempre di nuovo dell'importanza, dell'effettiva importanza della verità. D'altro canto com'è difficile risvegliare qualche comprensione per la vera immagine della verità, non come astrazione, ma come realtà. E quanto sono grandi le seduzioni che ci sottraggono dalla visione della verità reale! Sugli ultimi quattro anni e su ciò che li ha preceduti l'umanità vorrà pure una volta essere informata, perché in ogni caso da questo caos si svilupperà anche l'anelito a conoscere i fatti che si sono svolti realmente. Oggi sono ancora pochi coloro che ne hanno un vero desiderio, che ne sentono un vero bisogno. Ma parlando di verità, non è tanto questo che intendo, quanto accennare alla dedizione alla realtà vera. Gli uomini amano cullarsi nelle illusioni. Tra illusione e menzogna vi è solo uno stretto interstizio, sul quale è assai facile gettare il ponte per passare addirittura dal regno delle illusioni a quello della pura menzogna. Se poi questa menzogna sia cosciente o incosciente, non è poi tanto importante quando si tratta di realtà. La tentazione d'introdurre l'illusione e poi addirittura la menzogna nel proprio modo di vedere, là dove invece si dovrebbe lasciar regnare la verità, è davvero assai grande.

Ora allo studioso di scienza dello spirito dovrebbe esser ben chiaro che solo la vita nella verità può formare, sviluppare, edificare, far progredire; mentre tutto ciò che è menzogna isola e distrugge. Questo vivere nella menzogna è anche sempre collegato con l'egoismo. Poiché un grande impedimento alla penetrazione nella verità che vive nei fatti è il chiudersi nella comodità soggettiva – amore del quieto vivere – specialmente nel rappresentare e pensare, ma anche nel sentire. Non ci si vorrebbe sollevare al di sopra delle illusioni che tutto è così come è e che siamo esonerati dal pensare.

In questa disposizione d'animo, che molto facilmente diviene generale, è inserito il singolo; e costui, quando deve servirsi di una certa forma, in un tempo non molto favorevole alla verità, viene compreso assai difficilmente.

Chi negli ultimi quattro anni si trovava nella necessità di lasciar trasparire questo o quello delle vere circostanze, ed era costretto a tener conto delle realtà pur brutali, era naturale che fosse assai difficilmente compreso. Ma quanto questa tendenza alla verità che è negli eventi sia difficile a svilupparsi, si può desumere dal fatto che per molti sarebbe stato in verità, oltremodo incomodo adattare il proprio pensiero, ad esempio, a ciò che ho esposto in quel ciclo di conferenze da me tenuto a Vienna nell'aprile 1914<sup>2</sup>, dicendo che quello che dominava già da decenni nell'umanità si poteva paragonare a un carcinoma, a un cancro della vita sociale. E aggiungevo: "In verità, solo il dovere di dire tali cose può spingere a pronunciarle. Eppure si vorrebbe gridarle a piena voce in tutto il mondo". Ma l'udire tali cose è incomodo; ed era incomodo agli uomini ascoltarle e, prima che questa catastrofe scoppiasse, sentir dire che essa sarebbe scoppiata. Così era naturalmente incomodo per un gran

---

<sup>1</sup> Da un dattiloscritto

<sup>2</sup> oo 153 *Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nuova nascita*

numero di uomini sentir dire, due anni fa, che gli eventi non si sarebbero potuti svolgere altrimenti da come poi effettivamente si sono svolti.

Che il corso degli eventi sia oltremodo disagevole per le cosiddette Potenze centrali, è già oggi evidente; che diventerà molto sgradevole anche per l'Intesa, si vedrà pure nel corso di alcuni anni. Oggi non è ancora altrettanto evidente; perciò è ancora una verità scomoda da ascoltare.

Naturalmente cose simili non sarebbero bene accette quasi in tutto il mondo; come due anni fa sarebbe stato poco accetto il mettere in giusta luce, in un altro luogo, l'adorazione per Hindenburg<sup>3</sup> e Ludendorff<sup>4</sup>.

Queste sono cose che riguardano la vita in grande; ma ve ne sono altre che si presentano giornalmente, e che si mostrano dovunque nei rapporti tra uomo e uomo. E, in ultima analisi, quel che si svolge in grande, i cosiddetti avvenimenti importanti, non sono che il cumulo dei piccoli eventi e rapporti quotidiani.

Esiste davvero la tendenza, negli uomini, di non guardare in faccia la verità, di non volerla vedere. Si parla molto di verità, ma non ho mai incontrato un così grande amore all'illusione come negli uomini che ad ogni momento pronunciano la parola "verità", e non ho mai incontrato maggiore egoismo di quello che continuamente dichiara di fare tutto per altruismo e per motivi "impersonali".

Dunque, per prima cosa, occorre sviluppare il sentimento della verità, in quanto la verità sta nei fatti. Secondo, occorre imparare dagli avvenimenti. Sanguina il cuore, miei cari amici, quando si riconosce la necessità d'imparare appunto dagli avvenimenti degli ultimi anni, e poi si vede quanto poco, relativamente, gli uomini hanno imparato! Contemplando le cose pare quasi che dal 1914 ad oggi siano passati dei secoli. Eppure si trovano ancora oggi persone che giudicano di questo e di quello precisamente come ne giudicavano nel 1914! Una certa somma di cose resta naturalmente intatta, ma c'intendiamo bene se dico che bisogna aver imparato a giudicare diversamente le cose: e intendo appunto le cose che sono venute alla luce attraverso gli avvenimenti degli ultimi quattro anni.

Miei cari amici, quello che già molti uomini potrebbero avere imparato è la necessità di rivolgersi a una considerazione spirituale del mondo. Da tutto quanto accade, specialmente nella vita sociale, dalle complicazioni che si sono svolte da questa catastrofe mondiale, dal caos sociale che ne deriverà, emerge l'assoluta necessità che l'umanità si rivolga a una contemplazione spirituale del mondo. Oggi questa necessità si fa valere a tutta prima nel fatto che gli uomini, i quali, nella ridda che s'è iniziata – vengono ora a galla e per qualche tempo – respingono appunto nel modo peggiore ogni vita spirituale, ogni considerazione spirituale del mondo.

Ma appunto in questo misero atteggiamento di rifiuto giace il germe reale che può suscitare la nostalgia verso una concezione spirituale del mondo. Non sarà possibile in avvenire giungere a una configurazione sociale luminosa senza aver rivolto lo sguardo a ciò che è risultato dall'ordine o meglio dal caos attuale. Ma il caos attuale è a sua volta il risultato di quanto è accaduto nel corso dell'evoluzione umana; e, di tutto l'insieme, si acquisterà una comprensione solo se come fonte spirituale di luce si avrà appunto la scienza dello spirito.

---

<sup>3</sup> Hindenburg, Paul Ludwig von Beneckendorff (1847-1934), generale e uomo di stato tedesco. Partecipò alle guerre austro-prussiana (1866) e franco-prussiana (1870-71). Lasciata la vita militare nel 1911, allo scoppio della prima guerra mondiale venne richiamato a comandare il corpo d'armata germanico impegnato sul fronte orientale, dove ottenne importanti affermazioni sull'esercito russo che gli valsero una enorme popolarità e la nomina a comandante supremo delle forze armate germaniche (1916). Dopo la disfatta tedesca del 1918, si tenne in disparte fino al 1925, anno in cui venne eletto presidente della repubblica con il sostegno dei conservatori. Confermato nel 1932, l'anno seguente, influenzato dalle pressioni della propaganda nazionalista, seppur con scarsa convinzione, affidò ad Adolf Hitler l'incarico di formare un governo di coalizione e aprì in tal modo al nazionalsocialismo la strada verso la definitiva conquista del potere.

<sup>4</sup> Erich Ludendorff (1865-1937), generale tedesco. Nominato capo di stato maggiore della 8ª armata sul fronte orientale nel 1914, fu l'artefice dei piani che dettero ai Tedeschi le vittorie di Tannenberg (agosto 1914), dei laghi Masuri (settembre 1914) e di Łódź (novembre 1914). Promosso generale di divisione, divenne in seguito consigliere personale di Hindenburg con il grado di generale di corpo d'armata (1916), ma fu congedato dall'imperatore quando la situazione interna del paese rese inevitabile una trattativa con gli alleati. Accostatosi dopo la guerra al nazionalsocialismo, partecipò ai moti di Kapp (1920) e al *putsch* di Monaco (1923). Nel 1924 venne eletto al Reichstag per il partito nazionalsocialista. Fu autore di libri e articoli di carattere militare tra cui *Der totale Krieg* (La guerra totale, 1935) tradotta in diverse lingue.

Per poter, non dico risolvere, ma anche solo dominare in parte le grandi questioni proletarie che stanno sorgendo, dovremo chiederci: “Quale significato hanno le classi alle quali guarda, ad esempio, il proletariato, mentre sente sé stesso come una classe? Le classi dell’antica aristocrazia, della borghesia, e finalmente la classe del proletariato stesso?”.

Non arriveremo alla cosa a mezzo di semplici definizioni, e nemmeno con l’osservare come si è comportata nel corso dei secoli l’aristocrazia, e che cosa è divenuta; e che cos’è la borghesia, e come sia sorto il proletariato ecc.

Prendiamo l’aristocrazia... In sostanza si può riuscire a comprendere ciò che si connette ad essa come classe, solo se si illumina la cosa con la scienza dello spirito. Solo con questo mezzo si può dire: quegli uomini che si sono sviluppati nella casta nobiliare, oltre a essere individui umani che provengono da certi progenitori nella genealogia del sangue, e che con ciò si sono assicurati dati privilegi nel mondo, sulla base di dati avvenimenti che più o meno vi sono noti, oltre a ciò, quegli uomini sono anche anime, anime che, almeno in massima parte, hanno cercato appunto d’incarnarsi in corpi che appartengono alla classe nobiliare.

Ecco una cosa che, andando verso l’avvenire, dovremo far nostra: di contemplare l’uomo non solo come un essere corporeo, ma nella sua connessione col mondo spirituale che gli sta dietro, che è la fonte del suo proprio elemento animico. Si dovrà acquistare a poco a poco il sentimento che non si conosce l’uomo se non si vede il suo nesso col mondo spirituale che gli sta dietro.

Ora se ci diamo davvero la pena di rispondere in senso scientifico-spirituale alla domanda: donde proviene veramente ciò che è penetrato nell’umanità attraverso la nobiltà?... Anche al presente si ha abbastanza occasione – o almeno la si è avuta, d’ora innanzi ciò andrà cessando – di trattare tali questioni antroposoficamente. Il mondo ha inveito violentemente contro il cosiddetto militarismo prussiano-tedesco; ora anche la stessa Prussia tedesca inveisce assai contro il militarismo prussiano-tedesco. L’inveire sarà magari anche giustificato da questo o quel punto di vista. Ma le ragioni che si adducono da questa o quella parte, pro e contro, sono per lo più assai poco belle e assai poco vere, sia nel passato sia ora. E per colui che cerca la verità contano assai più le ragioni che non l’astratto consentire o no.

Molto più importante di questo pro o contro, miei cari amici, è il fatto che l’80% dei posti di comando – anzi più dell’80% – nell’esercito prussiano-tedesco, sono occupati da nobili, della buona vecchia nobiltà. E nei gradi più alti anche più dell’80%. Sicché, senza lasciar dominare simpatie o antipatie, si può ben rispondere alla domanda: donde proviene ciò che è entrato nell’umanità attraverso la nobiltà?

Non voglio sollevare la questione se questo fatto dia all’umanità una ragione di schierarsi pro o contro; ma quanto è accaduto può condurre alla domanda: come si connette questo fatto con tutto il divenire dell’umanità?

E, dovunque, si trova, anche spiritualmente, anche se si cerca di investigare i nessi dell’anima umana con le sorgenti spirituali, dovunque si trova che tutto quanto l’umanità ha sperimentato, in qualche tempo e in qualche luogo, attraverso la nobiltà, è conseguenza ed estrinsecazione di antico karma umano, di impulsi che una volta furono immessi nell’evoluzione umana da questo o quello.

Affinché date cose potessero accadere agli uomini a causa di connessioni sperimentate in comune in tempi passati, occorre nelle linee principali – naturalmente parlo dal punto di vista spirituale – i nobili estrinsecatori di debiti antichi. Dobbiamo sempre risalire ai tempi passati se vogliamo comprendere, nel loro significato per l’umanità, gli impulsi che agiscono socialmente nella nobiltà.

E quando si comincia a osservare le cose più profondamente, come vi ho accennato ora, si viene spinti – vorrei dire – a osservarle anche nell’altro polo. E l’altro polo è il proletariato. Qui la cosa si presenta rovesciata. Tutte le difficoltà che all’umanità provengono dal proletariato, tutte le complicazioni che da esso derivano, accennano al futuro, causano karma futuro e dovranno essere pareggiate dall’umanità in avvenire.

La conoscenza del primo fatto, che la nobiltà è in certo modo la potenza esecutiva di fronte a debiti antichi, questa conoscenza può condurci a sentire la responsabilità di fronte a ciò che oggi deve accadere attraverso il proletariato, perché, in ultima analisi, ciò che accade per opera di questo è

causato in gran parte per il tramite della vita spirituale della borghesia. E per comprendere con penetrazione questo fatto dobbiamo cercare d'intendere la posizione intermedia della borghesia fra la nobiltà e il proletariato.

Vedete, cari amici, l'aristocrazia è generalmente aliena dal trattare gli avvenimenti del mondo in maniera veramente scientifica. Non è aliena dal saperne qualcosa, ma non vorrebbe acquistare tale conoscenza per le vie dell'indagine e del pensiero scientifico. Preferirebbe arrivare a tale conoscenza – lo dico senza simpatie o antipatie, solo per caratterizzare le cose – preferirebbe penetrare nei segreti del mondo senza sforzo di pensiero, per autorità. È fuori dubbio che nei circoli aristocratici sono numerosi i seguaci di quei metodi – ad esempio lo spiritismo – che cercano di conoscere i segreti del mondo nel modo più comodo.

Naturalmente potrete obiettare che non tutti gli spiritisti sono nobili. È verissimo; ma, nelle altre classi, di fronte agli spiritisti stanno molti altri che hanno almeno l'aspirazione a coltivare la scienza e a penetrare nel mondo spirituale con la collaborazione del proprio pensiero. Invece nella classe nobiliare non si trovano uomini che lavorano con la scienza, accanto a quelli che vogliono penetrare nel mondo spirituale, spiritisticamente o misticamente o in un altro modo del genere – sono tanti questi modi, e non si possono caratterizzare tutti!

Per contro, tutto ciò che la classe aristocratica vuol raggiungere nel mondo dev'essere sempre appoggiato, in qualche modo, per via militare. Una classe nobiliare non è pensabile senza sostegno militare. Naturalmente vi sono molte altre caratteristiche di questa classe, ma queste hanno importanza radicale.

Per quanto riguarda la borghesia, che sta in mezzo tra la nobiltà e il proletariato, si deve dire che appunto con la borghesia sorge una certa aspirazione a rendere scientifica la conoscenza, e a dare una configurazione scientifica alle rappresentazioni miranti a penetrare nel mondo spirituale. Inoltre la potenza della borghesia si fonda sul possesso dei mezzi di produzione, degli arnesi e simili.

Scelgo solo alcune delle cose che ci sarebbero da dire per fondare certi punti di vista che svilupperemo in seguito. Ma vedrete che quello che scelgo ha una certa importanza. Ed è particolarmente caratteristico quello che una classe assume sempre da quella che immediatamente la precede. Così la borghesia assume dall'aristocrazia il militarismo. Ma l'interessante è che la borghesia ha sempre la tendenza a democratizzare il militarismo. Il nobile per sostenersi ha bisogno di un esercito a sua disposizione. Non gli importa il modo come ciò avvenga. Il borghese ha bisogno anch'esso di appoggiarsi ad un esercito, per tutto il modo come egli è connesso con le basi della sua vita. Ma la borghesia deve prendere questo esercito dallo stesso popolo che impiega per adoperare i suoi mezzi di produzione. Perciò diventa fanatica della coscrizione generale. E appunto nel tempo in cui sorse e si sviluppò la borghesia si passava proprio per un imbecille se non si era fanatico della coscrizione generale, perché questa era allora ritenuta il massimo progresso del tempo: la cosiddetta democratizzazione del servizio militare.

Orbene, ciò che a sua volta il proletariato ha preso dalla borghesia, dalla classe immediatamente precedente, è la sua scienza, la scienza borghese.

Il proletario d'oggi – almeno in quanto è istruito scientificamente, e molti dei proletari lo sono – sa valutare certe cose subcoscienti o incoscienti dell'uomo. Sa valutare come dalla classe o casta provenga un certo modo di pensare, una certa mentalità. Per esempio, sa benissimo che quando si è nobili si pensa diversamente, appunto perché si appartiene a quella casta, che non se si è borghesi o proletari. Tutta la formazione del pensare è diversa; sono diversi gli istinti che fluiscono nelle forme del pensiero e le producono. La scienza borghese parte dalla premessa che la verità è verità, che può esistere solo una verità, e crede all'assolutezza dei suoi giudizi. Questo il proletario non lo fa, poiché egli conosce la dipendenza di quel che un uomo pensa dalla sua casta, dalla sua classe.

Certamente anche per lui vi sono verità fondamentali che non dipendono dalla casta... diciamo certi concetti elementari della matematica... Certo, anche l'astronomia puramente meccanico-matematica non dipende dalla casta. Ma tutto quanto riguarda la vita sociale, la storia, e specialmente la configurazione e l'applicazione delle singole rappresentazioni scientifiche, dipende dalla casta. Questo è stato riconosciuto dalla scienza proletaria. Essa guarda dentro a molte cose subcoscienti

degli uomini. E tuttavia questa scienza proletaria assume il pensare della borghesia; assume totalmente ciò che ha conquistato l'intelligenza e la cultura borghese e lo popolarizza. Come la borghesia ha democratizzato il militarismo dell'aristocrazia, così il proletariato popolarizza, con fede assolutamente cieca, la scienza borghese o meglio la scientificità borghese.

Vedete già che il proletariato, in tutto il suo pensiero, è l'erede di quanto è stato fatto dalla borghesia appunto nei riguardi del pensiero, della produzione scientifica. E questo si mostrerà come un fatto straordinariamente importante nel prossimo avvenire. E sarebbe immensamente importante e necessario che si imparasse a badare appunto a tali cose. Altrimenti, miei cari amici, si vorrà continuare a vivere in quelle comode illusioni che solo una stretta fessura separa dalla menzogna, anche di fronte a cose importantissime che si stanno subdolamente accostando.

Ad esempio, non vi è nulla che pregiudichi maggiormente la verità – nel senso di verità di cui parlavo poc' anzi – del nazionalismo. Ma il nazionalismo appartiene appunto al programma che sarà ritenuto particolarmente apportatore di bene nel prossimo avvenire. Appartiene al programma del prossimo avvenire. Perciò dovremo vedere e sperimentare che, quando questo nazionalismo vorrà costruire – in realtà non può che distruggere – quelle illusioni, che sono separate dalla menzogna solo da una stretta fessura, saranno continuate. Perché quanto sarà il nazionalismo nel mondo, tanto sarà la menzogna nel mondo, specialmente andando verso l'avvenire.

E così ci saranno moltissime fonti per nuove menzogne. La menzogna ha governato il mondo sotto molti riguardi. Ma non potrà governare in quanto l'umanità ha accolto in sé quegli impulsi, quelle correnti che oggi si palesano caoticamente nelle masse proletarie e che corrispondono, come abbiamo veduto<sup>5</sup>, a una delle tre grandi correnti dell'evoluzione umana.

Con queste cose sono connessi, in modo molto essenziale, gli avvenimenti reali. Ma si aveva poca inclinazione, specialmente negli ultimi decenni, a guardare il mondo così da vedere davvero la realtà. E non era possibile, se non si voleva lasciarsi sfuggire la realtà, guardare il mondo senza guardare lo spirito. Tutto ciò che si è verificato nel mondo civile negli ultimi anni risale, in ultima analisi, all'azione di forze che si possono penetrare spiritualmente. Non v'era nulla di più atroce, nel corso di questi tristi avvenimenti, del sentir parlare la gente partendo da questo o quel punto di vista cosiddetto nazionale e simili. In genere si parlava di cose che non avevano minimamente da fare col corso degli eventi.

E singolare era il fatto che anche gli uomini di Stato dirigenti parlavano in modo che i loro discorsi ben poco avevano a che fare col corso degli avvenimenti. Vedete, cari amici, queste cose che qui vengono toccate e che si potrebbero chiamare i “destini degli uomini”, in quanto questi uomini sono riuniti in gruppi di popolo ecc., non si dovrebbero trattare così brutalmente. Poiché sono condizioni che in sostanza sono molto profondamente connesse con lo spirituale e di cui non si dovrebbe parlare con tanta superficialità o leggerezza come assai spesso se ne parla.

In primo luogo non si dovrebbe mancar di rilevare che taluni concetti significano cose del tutto diverse nei diversi luoghi del mondo... Pensate per esempio, che la gente parla per ogni dove di “Stato”. Quello che importa però non è che si abbia un certo concetto di “Stato”, ma che si congiunga con questo concetto almeno qualche cosa delle svariate sfumature di sentimento che ad esso si allacciano qua o là o che innanzitutto ci si stacchi dalla malaugurata confusione di Stato, nazione e popolo, da quello sciagurato amalgama che è una caratteristica fondamentale del wilsonianismo<sup>6</sup>, che sempre mette tutto in un sol fascio Stato, nazione e popolo e vuol persino fondare Stati secondo nazioni, la qual cosa se riuscisse, non farebbe altro che perpetuare la menzogna in talune correnti.

Si deve dunque fissare lo sguardo sulle cose reali e concrete. Nel corso di queste considerazioni vi ho esposto come una certa configurazione della Media Europa sia connessa con le suggestioni antiche che calcolano sugli istinti di gruppo, e che furono emanate dal cattolicesimo romano, da Roma. Vedete, con questo spettro – come dice la scienza dello spirito – del Sacro Romano Impero, era strettamente connessa l'idea dell'impero della Media Europa resosi defunto nel 1806. Fino allora esisteva ancora, più o meno nominalmente – dico davvero più o meno nominalmente – il Sacro

---

<sup>5</sup> oo 185 *Lo studio dei sintomi storici*, conf. 2 e 3 nov 1918

<sup>6</sup> Thomas Woodrow Wilson (1856-1924), ventottesimo presidente americano.

Romano Impero di nazione germanica, che scomparve solo nel 1806. Non è veramente scomparso, ma è solo stato spostato; poiché questo Sacro Romano Impero, che per lunghi periodi ha più o meno beneficamente tenute insieme, o anche scisse, tra loro le diverse stirpi germaniche, questo impulso imperiale del Sacro Romano Impero di nazione tedesca è, a poco a poco, trapassato al dominio della casa d'Asburgo con cui fu poi reso felice quell'insieme statale che fu l'Austria-Ungheria.

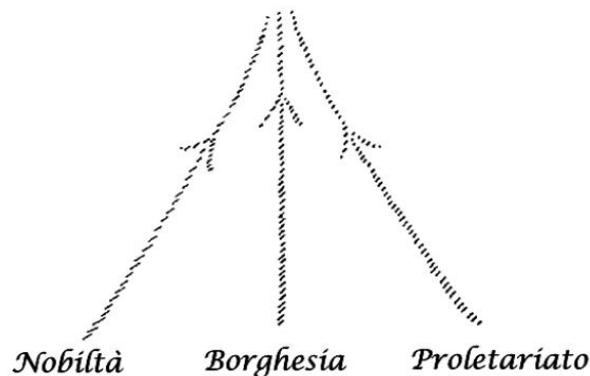
Ma lo "Stato" che viveva nella luce della casa d'Asburgo significa tutt'altra cosa che non lo "Stato" quale è venuto formandosi dal XV, XVI secolo in poi, diciamo in Inghilterra o in Francia, in maniera molto maggiormente connessa con l'indole del popolo. In questo impero asburgico, dove lo "Stato" non aveva nessun vero contenuto, dove popolazioni diverse erano tenute insieme sotto i punti di vista della dinastia d'Asburgo e avevano questa dinastia come un mantello sopra di loro, come un antico gioiello, viveva qualcosa di profondamente medioevale, e cioè l'impero derivante dal Sacro Romano Impero di nazione tedesca<sup>7</sup>.

Ciò che era la casa d'Asburgo era antichissimo Medioevo, purtroppo anche strettamente legato con l'antichissimo Medioevo nei riguardi di quel cattolicesimo il quale, nuovamente vivificato o almeno reso apparentemente vivo dopo la Controriforma, ha provocato tutte le condizioni che già vi ho descritte qui<sup>8</sup>, ed ha tanto contribuito ad addormentare ed ottundere e a portare ancora molti altri tristi effetti nella Media Europa.

E vedete, miei cari amici, di fronte a questo impero d'Asburgo di antichissimo genere medioevale, stava qualcosa di ultramoderno, qualcosa che è divenuto gradualmente del tutto moderno: l'impero prussiano degli Hohenzollern, quell'impero prussiano hohenzolleriano che rappresenta l'americanismo nel germanesimo, l'wilsonianismo prima di Wilson. Questa è un'immensa, poderosa differenza: questa compagine ultramoderna dell'americanismo prussiano-hohenzolleriano, mascherato da impero, e l'impero medioevale degli Asburgo, unito a forza da fuori.

Bisogna studiare queste cose se si vuol comprendere ciò che è accaduto e ciò che ancora accadrà. Ora questo americanismo prussiano-hohenzolleriano, così venuto ad esistenza, aveva una peculiarità tutta speciale; sviluppava cioè gli stessi impulsi che si sviluppavano, ad esempio, nell'impero britannico, ma sviluppava tutti questi impulsi in senso opposto.

Vedete, miei cari amici, vi sono tre correnti tramandate da tempi antichi e sorte al presente: l'aristocratica, la borghese e la proletaria. E queste tre correnti non si svilupparono in nessun altro luogo così nettamente l'una accanto all'altra, come nell'impero britannico e anche nella cosiddetta Germania – questo non è un nome ufficiale perché, come sapete, una Germania costituzionalmente non esiste e non è mai esistita –, nel cosiddetto impero tedesco. Dunque queste tre correnti si svilupparono in entrambe le regioni, ma in senso diametralmente opposto.

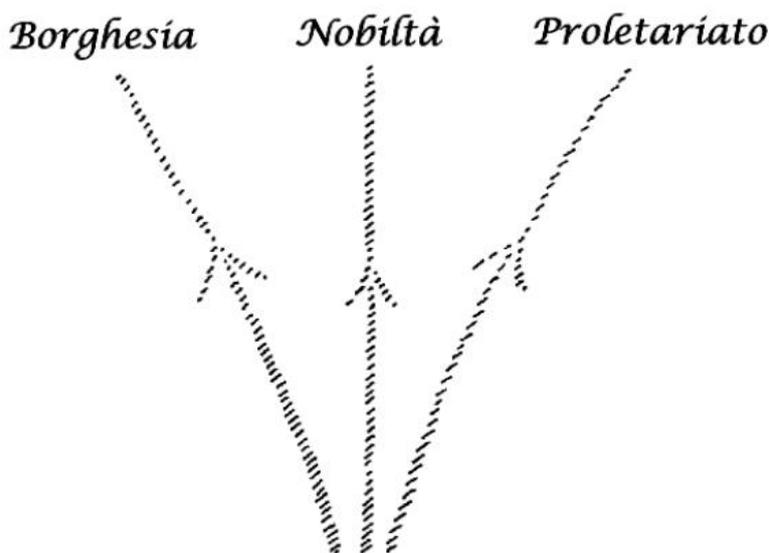


<sup>7</sup> la vecchia dignità imperiale romana era stata ristabilita da Carlo Magno nell'800. Ottone I il Grande divenne imperatore del Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca nel 962 ed è considerato il suo fondatore. Nel 1806 Francesco II rinunciò al titolo, che era diventato privo di significato, e si accontentò di quello di imperatore d'Austria, che aveva assunto nel 1804.

<sup>8</sup> oo 185 *Lo studio dei sintomi storici*, conf. 1 nov 1918

Nell'impero britannico nobiltà, borghesia, proletariato si svilupparono in modo da procedere sempre insieme verso una tendenza comune. Vi si trova della buona antica nobiltà; ma questa ha saputo accordarsi con le esigenze della natura borghese e specialmente con quelle della borghesia materiale e finanziaria. Là si è non solo nobile, ma si diventa anche nobile benestante, ricco in senso moderno. Si può essere nobile nel senso migliore, d'antica e ragguardevole nobiltà, e allo stesso tempo derivare i propri proventi dall'industria. Ma si amministra il tutto in modo che il proletario non si scosti troppo, nelle sue imprese, da quanto vogliono gli altri. In qualche modo tutti vanno sempre insieme.

Entro la configurazione statale tedesca invece, tutto divergeva. Anche là vi erano le tre correnti, ma si sviluppavano in senso divergente, così [v. disegno qui sotto]: qui avete l'industria che diventa grande industria con la sua propria corrente; qui avete la nobiltà antica nel "Junkertum" (feudatari) – queste due correnti cercavano di andare insieme, ma senza riuscirvi – e qui avete il proletariato il quale divenne sempre più il nemico della borghesia e si prefisse appunto il compito d'intraprendere la lotta di classe soprattutto contro la borghesia. Qui tutto si sviluppava in senso divergente. Chi ha studiato gli avvenimenti storici in relazione a ciò li trova straordinariamente interessanti. E tutto si sviluppava in una cornice che doveva un giorno scoppiare. Perché questa compagine della cosiddetta Germania così costruita, portava l'impronta di Bismarck<sup>9</sup>, un uomo al quale la grande industria moderna non è mai divenuta oggettiva, non la conobbe mai, non ne tenne mai calcolo, e costruì una cornice escludendone il divenire della grande industria.



<sup>9</sup> Otto von Bismarck, uomo di stato tedesco (1815-1898), passato alla storia come l'artefice dell'unificazione tedesca. Discendente da nobile famiglia, studiò legge a Berlino. Deputato dal 1849 divenne presidente del consiglio e ministro degli esteri sotto Guglielmo I di Prussia (1862). Avviò con fermezza una politica antiasburgica, sfociata nella dichiarazione di guerra all'Austria nel 1866. L'Austria, sconfitta a Sadowa, fu esclusa dalla Confederazione germanica, perse i ducati danesi a favore della Prussia e il Veneto ceduto all'Italia. La politica di B. si indirizzò poi contro la Francia: le ambizioni di Napoleone III vennero definitivamente spezzate dalla sconfitta di Sedan (1870). L'anno successivo fu proclamato l'impero germanico sotto Guglielmo I di Prussia imperatore e B. ne fu il cancelliere «di ferro». Assertore dell'equilibrio fra le potenze, dopo il congresso di Berlino (1878) firmò la Triplice Alleanza con Austria e Italia (1882). In politica interna B. promosse ardite riforme sociali e si assicurò i crediti per le spese militari. Il partito cattolico (Centro) nelle elezioni del 1871 si rafforzò e guidò l'opposizione. B. iniziò allora la lotta contro la Chiesa cattolica, culminata nelle *leggi di maggio* (1873/75) con cui vietò l'insegnamento alle corporazioni religiose, espulse i gesuiti, confiscò le rendite dei prelati e pose i seminari sotto la sorveglianza dello stato, senza però riuscire a spezzare la resistenza del clero e del laicato cattolico, rimasti fedeli a Pio IX. B. cominciò pertanto a dubitare del suo progetto politico, che turbava profondamente l'impero, urtando contro il rispetto della coscienza religiosa individuale. Con il pontificato di Leone XIII, B. si accordò con il Vaticano e con il Centro, mediante l'abrogazione di una parte delle leggi di maggio. Parimenti condusse la lotta contro il partito operaio socialista nato nel 1875 e si preoccupò di sviluppare un sistema di assistenza e previdenza sociale, che tendeva a legare al regime imperiale le masse lavoratrici. Due attentati contro l'imperatore furono sfruttati da B. per accusare i socialisti, la cui rapida ascesa non fu tuttavia arrestata. Venuto in contrasto con il nuovo imperatore Guglielmo II si dimise nel 1890.

Ora in quella compagine si sviluppò invece, appunto, tutto l'americanismo della grande industria e fece saltare la cornice. Era già scoppiata in sé stessa, assai prima che sopravvenisse questa catastrofe bellica.

Ma l'umanità, nel folle vortice in cui era caduta in tutti i campi possibili, non aveva davvero il tempo di studiare queste condizioni con sguardo passionato, con obiettività scientifica, con calma. Poiché non si è molto disposti a vedere le cose secondo realtà; mentre occorre davvero il senso della realtà, e forse non solo il senso della realtà, ma, direi quasi, il fiuto per la realtà; perché la tendenza dell'epoca è contraria alle realtà, le vuole rinnegare.

Miei cari amici, la gente che guardava alle regioni dove scorre l'Inn e dove scorre la Moldava, il Danubio e la Leitha, non distingueva gran che fra due cose fondamentalmente diverse: il popolo austriaco-tedesco e l'impero d'Asburgo; si confondevano le due cose. Infatti, quando la gente visitava l'Austria, il paese dove viveva il popolo austriaco-tedesco che ora va incontro ad un destino tanto tragico, quale occasione aveva d'imparare a conoscere ciò che pur vive nell'anima vera del popolo? Quando un viaggiatore si recava in Austria, vi trovava, come constatò una volta uno scrittore, la mentalità "eratica", così intimamente connessa con la sciatteria. Quando si arrivava ad una stazione, ci veniva indicato di recarci nel tal luogo, che là avremmo trovato una coincidenza; vi si andava e, se si doveva arrivare al momento giusto, di certo non si arrivava mai al momento giusto! Non si era mai sicuri, quando ci si fidava dei treni, di arrivare al momento giusto, in tempo; ma si era assolutamente sicuri, come osservava quel tale, di trovare, dovunque si arrivasse, una tazza di buon caffè.

Ma queste sono solo esteriorità, miei cari amici! Quello che c'era, in quella regione dell'Europa centrale, e davanti a cui una certa brutalità dovrebbe fermarsi, era appunto la possibilità che forti individualità si sviluppassero da un certo sostrato della sostanza del popolo.

Vedete, tra l'80 e il '90 del secolo scorso ben poco era ancora stampato dell'opera di Fercher von Steinwand<sup>10</sup>. Io vivevo allora a Vienna con alcuni amici, giovani scrittori. Un giorno si cominciò a parlare tra noi di Fercher von Steinwand del quale io conoscevo alcune singole poesie. Era il tempo in cui redigevo a Vienna la *Deutsche Wochenschrift*. Hamerling<sup>11</sup> aveva parlato con profonda benevolenza e grande comprensione di Fercher von Steinwand. Allora gli amici mi dissero: "Quel Fercher possiamo scovarlo fuori!"; ed io fui naturalmente prontissimo ad andarne in cerca. Non si poteva scoprirlo che andando in una piccola osteria solitaria nella Singerstrasse a Vienna... E là, in mezzo a molti scapati – si potevano davvero chiamare scapati – si trovava quel viso fine e spiritualizzato di Fercher von Steinwand. Un tedesco della Carinzia, completamente originario di quella regione austriaco-tedesca riguardo al modo come formava i suoi pensieri, e avente una connessione col mondo delle idee che poteva dirsi davvero spirituale, e che in quel modo esisteva veramente solo là.

Fercher von Steinwand aveva anche grandi idee politiche. Ma, dati gli usi vigenti in quelle regioni, non aveva modo di tradurre in realtà quelle sue idee politiche. In quelle regioni vivono dovunque persone che, sebbene non tanto dotate come Fercher von Steinwand, vivono in connessione col mondo spirituale e da lungo tempo portavano in loro un certo presentimento degli impulsi spirituali esistenti. Ma agli altri riusciva scomodo porgere ascolto a quelle persone.

Dopo di allora mi trovai spesso con Fercher; e sempre mi appariva come uno degli zingari che vanno per il mondo, ma come l'aristocratico fra quegli zingari, come il loro capo; portando nella mente grandi idee, e parlando di quelle grandi idee come se avesse vissuto in mezzo a loro. E una sera, mentre sedevamo insieme, al tempo in cui redigevo la *Deutsche Wochenschrift*, gli chiesi: «Dica un po', signor Fercher, non potrebbe una volta darmi qualcosa di suo ancora inedito? Lei ha certamente ancora ogni sorta di poemi inediti, li pubblicherei volentieri nella mia rivista!». «Sì – rispose – ho lì tanta roba nel cassetto; anche delle cosucce cosmiche, anche di quelle ne ho ancora!».

---

<sup>10</sup> Fercher von Steinwand, nome d'arte di Johann Kleinfurher (Steinwand/ Wil-degg 1828 – Wien 1902), poeta austriaco conosciuto da R. Steiner a Vienna alla fine degli anni Ottanta. Vedi di R. Steiner oo 20 *Enigmi dell'essere umano* a pag. 76 – Ed. Antroposofica.

<sup>11</sup> Robert Hamerling, 1830-1889.

E allora mi diede quel Coro degli impulsi primordiali che da lungo tempo aveva nel cassetto e che allora pubblicai... Quel Coro degli impulsi primordiali!

Questo Fercher von Steinwand è appunto una delle individualità sorte davvero dalla sostanza del popolo nell'Europa Centrale. Vorrei farvi una piccola comunicazione intorno al modo com'egli era connesso con la sostanza del suo popolo.

Il 4 aprile 1859 Fercher von Steinwand tenne nella Società Archeologica di Dresda, in presenza del principe ereditario<sup>12</sup> di allora – nel libro è detto anche: “attuale re di Sassonia” –, di tutti i ministri e di molti ufficiali d'altissimo grado – e vi prego di prender nota specialmente di questo “ufficiali d'altissimo grado” – davanti a tutta quella gente Fercher von Steinwand tenne una conferenza – dunque il 4 aprile 1859 – e precisamente sugli zingari. In questa conferenza sono contenute infinite cose importanti, e non tanto per le fini osservazioni che Fercher fa sugli zingari, quanto per le grandiose visioni etnico-psicologiche ch'egli riattacca al problema degli zingari. Per lui gli zingari sono indo-germani. Ed ora il suo sguardo spazia... Come ho detto questa conferenza si teneva davanti al principe ereditario Giorgio di Sassonia, ai ministri e agli alti gradi militari; ed egli disse nel corso della conferenza: «Noi Tedeschi, che per lungo tempo non credemmo possibile sulla terra un tale nerissimo genio<sup>13</sup>, dovemmo perdere in una serie di campi di battaglia, senza gloria, la nostra chiara fiducia nel mondo e nell'ordinamento del mondo. Noi Tedeschi abbiamo la malaugurata virtù di stimare un altro popolo fino ad una insensata disistima di noi stessi, anche se l'altro non ha come suo carattere principale nulla di lodevole...» – qui salto quello che ancora dice su questo punto.

«Ma la nostra virtù si tramuta in difetto non appena un grande evento si presenta alle nostre soglie, tutto armato, senza riuscire a scuotere il nostro essere triste e sofferente e senza superare la nostra radicata e innaturale timidezza davanti al cenno divino della storia, timidezza che già spesso ci ha condotti sotto la scure della fatalità. Gli dèi non sono mai così accaniti come contro i “filistei”, ed in nessun luogo sotto il sole vi sono mai stati pesci piccoli che non siano stati tirannizzati dai pesci grossi. Come ogni avvenire, può darsi che anche l'avvenire di noi Tedeschi sia un enigma. Però non è così impenetrabile come pensiamo di solito. Fin d'ora c'imbattiamo in soluzioni che nei riguardi della nostra patria si possono chiamare profetiche» – e tutto ciò in un discorso che tratta degli zingari! Fercher von Steinwand allaccia le sue considerazioni all'esistenza degli zingari!

E continua: «Guardiamo un poco al di là dell'oceano; dirigiamo i nostri sguardi a Sao Jorge dos Ilheos o pellegriniamo nel pensiero lungo il Rio Contas, dove troviamo colonie di Tedeschi. “Con silenzioso disprezzo – così racconta l'imperatore Massimiliano<sup>14</sup>, che è un uomo di sentimento e di spirito creativo, dunque qualcosa di assai meglio d'un semplice imperatore del Messico – con silenzioso disprezzo i nuovi rampolli guardano all'antico continente.” Gli smunti fanciulli dai visi pallidi e smorti con gli occhi color dei “nontiscordardimé” e i capelli irti e giallo-paglia, mi colpirono in modo speciale e mi ricordarono vivamente la prole dei nostri paesi tedeschi. Mi avvicinai a due ragazzi e parlai loro in lingua tedesca; mi guardarono timorosi e non seppero rispondermi; il loro proprio nome tedesco sapevano a malapena storpiarlo. Erano figli di emigrati tedeschi; ve ne sono molti a Ilheos. E non senza un senso di indignazione trovai che erano diventati del tutto brasiliani e che, al pari dei loro genitori, non erano più capaci di parlare la loro lingua natia. E poi i Tedeschi si meravigliano di non avere in nessun luogo una posizione indipendente e di occupare, invece di una posizione di dominio, una posizione di mezzo tra schiavi e liberi.

Quale onta per genitori tedeschi parlare una lingua straniera coi loro propri figli! Come deve soffrire il rapporto familiare quando la debole madre deve tormentarsi per esprimersi in accenti stranieri col suo proprio sangue! Questo fatto, che si ritrova ovunque, può essere una delle ragioni principali della torbida malinconia che grava, pesante e angosciosa, sul volto e nell'anima di tutti i coloni tedeschi. Durante il mio viaggio non ho incontrato nemmeno un colono tedesco dall'aspetto del tutto lieto; su tutti gravava un dolore segreto. Solo i figli traggono talvolta un vantaggio dalla spezzata esistenza dei loro genitori la cui mancanza di carattere ne fa quasi sempre la preda delle

---

<sup>12</sup> Il principe ereditario Giorgio: Giorgio II, 1826-1914, di Saxe-Meiningen.

<sup>13</sup> Napoleone Bonaparte

<sup>14</sup> Max Ferdinand, 1832-1867, Arciduca d'Austria, 1864-1867 Imperatore del Messico.

nazionalità straniera in sé concluse. Questo è il dolore che grava sull'animo di quegli esuli. – Due uomini pallidi camminavano per la strada col volto sparuto; alcune parole tedesche ci dimostrarono la loro origine transatlantica. Risposero nella lingua della patria, ma l'accento non era più puro o pieno, aveva qualcosa di stanco e triste; anche le figure erano prive di energia e di elasticità, come di gente che ha preso una professione sbagliata, che non si sente a casa sua, per la quale l'espressione francese "dépaycé" vale pienamente. Un'immagine simile di malinconia offriva la massima parte degli emigrati tedeschi; tutti erano rosi dal verme segreto.».

«Non è forse aria di zingari quella che soffia così dalle sponde del Rio Contas? E questa orribile Melusina, che cosa ci bisbiglia all'orecchio? Una parola sul nostro avvenire di Tedeschi, un gelido saluto ch'ella ci manda per un prossimo incontro. Sì, quest'avvenire s'avvicina già sinistramente sul nostro orizzonte...» – ciò è stato scritto nel 1859!

«Sì, questo avvenire già s'accosta sinistramente sul nostro orizzonte; oltre le sponde e le montagne guarda giù nelle pianure dei nostri paesi, secco e scarno come il genio della morte che porta sul volto il pallore del cadavere. Non abbiamo il diritto di attenderci altra cosa.

Quello che diciamo non ha nerbo; quello che facciamo non ha midollo; quello che produciamo artisticamente non ha la risonanza né la nobiltà della grande natura. Pare quasi che ci siamo posti il compito di burlare l'arte con aride stranezze, con prosaica popolarità e forzati naturalismi. Del resto ciò che ancora pensiamo e diamo come nostro contributo alla storia può essere contenuto benissimo nella calotta d'un berretto da notte.».

Miei cari amici, così profonda era la voce che parlava dall'intimo di questo popolo. E tale profondità vive ancora fino ad oggi, esiste tuttora. E può solo essere brutalizzata. Ed è realmente stata brutalizzata abbastanza nel corso degli ultimi anni! Bisognerà pure che un giorno venga riconosciuta quest'autoconoscenza etnica in individui eletti! Forse non è davvero sotto l'egida di uomini come Clemenceau<sup>15</sup>, che una tale autoconoscenza può vivere nel modo migliore; forse, piuttosto, veramente sotto un'altra egida!

Si deve talvolta guardare le cose prescindendo dalle frasi che dominano il mondo. E in momenti storici occorre anche questo, miei cari amici. Forse vi è qualcosa di malinconicamente pessimistico in questo che Fercher von Steinwand dice così del proprio popolo; quando lo si sente dire nel modo in cui è detto in questo discorso. Ma non è davvero inteso così: in verità non è inteso così!

Di zingari come questi, deve davvero penetrare qualche cosa nella missione del mondo. Oggi lo si nega e lo si rifiuta. Questo rifiuto è strettamente connesso col wilsonianismo. Ma i fatti daranno un ammaestramento diverso, miei cari amici!

E affinché già oggi, almeno da una parte, sorga una protesta contro ciò che avverrà in connessione con certe infallibilità mondane e con certe mondane fedi nell'autorità, nei prossimi tempi, affinché contro ciò si sollevi una protesta – il mondo forse dirà, una protesta da zingari – ho espresso la mia idea che questo edificio, come protesta contro ciò che in tutto il mondo civile, in tutta la cosiddetta umanità civile, accadrà nei prossimi anni, sia chiamato Goetheanum. E ciò non solo per riallacciarci a Goethe in una qualche leggera e superficiale maniera, ma per seguire un impulso determinato dalla nostra stessa epoca.

---

<sup>15</sup> Georges Clemenceau, 1841-1929, statista francese, "la tigre". Primo ministro e ministro della guerra nel 1906-1909 e 1917-1920.